

Siamo già alla 3^a crisi petrolifera e gli USA lasciano a secco l'Europa

Italia, Inghilterra e Francia sulla soglia del razionamento per i dirottamenti di prodotti verso le riserve americane - Tensione nel Medio Oriente: le compagnie moltiplicano i prezzi alla produzione

ROMA — La crisi del petrolio sta entrando nella fase acuta: mentre Stati Uniti e Germania occidentale passano sovrapprezzi, per attirare in casa propria il prodotto, Inghilterra, Francia e Italia sono alla vigilia del razionamento. Compagnie olearie in Italia e governo Andreotti hanno adottato il silenzio e lettorale, ma anche questo è ormai prossimo a scadere. I sintomi dell'esplosione sono chiari. Il governo di Washington paga un «premio» di 5 dollari sul gasolio importato per accumulare le scorte strategiche, sottraendo all'Europa. Dopo tre mesi di campagna per la riduzione del 5 per cento sui consumi gli Stati Uniti mostrano non solo di voler continuare a consumare come prima, ma anche di voler aumentare la propria parte nelle disponibilità mondiali. Non è stata la sola carta scoperta. Gli Stati Uniti, al tempo stesso, cercano di scaricare la responsabilità della crisi sui paesi arabi produttori, in modo da ricattare nei negozi di ferro sulla sistemazione politica del Medio Oriente. Prima, infatti, sull'Arabia Saudita, chiedendogli di «rompere il fronte» dei paesi arabi aumentando la produzione di un milione di barili al giorno.

Leri il vicepresidente dell'Iraq, Saddam Hussein, ha denunciato ancora una volta che è in alto una «manovra» di accaparramento e di «offerta» da parte delle compagnie statunitensi. I prezzi al consumatore vengono aumentati più di quanto aumentino alla produzione, sfruttando la scarsità e le minacce di razionamento. Il prezzo del petrolio all'origine varia, attualmente, fra i 16 dollari ed i 21 dollari al barile di 157 litri, vale a dire fra 80 e 100 lire al litro di greggio. Tuttavia, grazie ai vecchi contratti, il petrolio è giunto negli Stati Uniti con un prezzo inferiore, 14 dollari a barile (per l'Italia il ministero dell'Industria non pubblica i prezzi). Questo petrolio viene rivenduto con forti maggiorazioni. Proprio riferendosi ai profitti di speculazione delle compagnie, i paesi produttori hanno annunciato il rincarare del listino quasi ogni settimana.

Negli Stati Uniti la benzina resta una merce a buon mercato per l'assenza di prelievo fiscale. Le 160-170 lire al litro attuali aumenteranno nei prossimi due mesi, di 21-22 lire al litro. E' ritenuto un rincaro eccezionale per gli Stati Uniti, ma non si tratta certo di un prezzo da scoraggiare i consumi. Invece, questo è il problema: le importazioni statunitensi di petrolio sono raddoppiate dal 1973 ad oggi e se questo incremento non cessa l'Europa occidentale ed il Giappone resteranno presto senza carburante, non solo per la circolazione ma anche per le industrie. E' il profittarsi di questo drammatico sbocco che ha indotto la Comunità economica europea a rompere gli indugi e chiedere un incontro con i paesi esportatori di petrolio, organizzati nell'OPEC. Avrà luogo il 28 giugno, due giorni dopo che l'OPEC avrà passato in rassegna la situazione del mercato e dei prezzi in una riunione convocata a Ginevra. Gli arabi vogliono dagli europei due cose: 1) solidarietà politica per la creazione di uno Stato palestinese; 2) garanzie di appoggio economico e tecnico, anche nel caso di una rottura con gli Stati Uniti. La situazione è estremamente tesa. Mentre da parte USA si ipotizzano piani per occupare militarmente i campi petroliferi «per proteggere i propri rifornimenti», le citate dichiarazioni di Saddam Hussein concludono con la promessa di far sapere in aria i pozzi di petrolio in caso di occupazione militare. Si vede bene come il dato «produzione di petrolio» sia diventato importante in quanto la dipendenza da queste importazioni resta estrema per i principali paesi industriali. Italia in testa. La produzione dell'Iran ha ritrovato un livello elevato, 4 milioni e 100 mila barili al mese. Quella inglese del Mare del Nord ha toccato un nuovo massimo, rivedendosi a un milione e mezzo di barili al giorno. Le esportazioni del Messico hanno raggiunto i 500 mila barili al giorno ed aumentano del 40 per cento l'anno. La destinazione di queste quantità, tuttavia, è ripartita in tre settori: 1) solidarietà alle compagnie degli Stati Uniti; L'Europa occiden-



Basterà la bistecca dell'aumento dei prezzi a togliere l'appetito alle compagnie petrolifere? (da Newsweek)

del petrolio: l'oro è salito a 275 (Londra), 289 (Parigi) dollari per oncia, pari a 7.800 lire al grammo. La speculazione finanziaria ha capito che ormai Washington ha scelto la strada di un forte e generale aumento dei prezzi alla cui base sta appunto la manovra sul petrolio. Dietro il petrolio salgono, infatti, i prezzi di altre importanti materie prime, in particolare alcuni metalli e prodotti ai margini di base. I soldi che cercano rifugio nell'oro e in altri beni non svalutati sono sottratti agli investimenti

Lettere all'Unità

Un voto contro la corruzione e il clientelismo

Caro direttore, abbiamo affrontato un dialogo chiaro e fitto con la gente, e numerosi sono stati i casi di gente che si dichiara disposta a votare PCI come condizione necessaria alla lotta alla corruzione e al clientelismo che la DC e molti dei suoi alleati hanno portato avanti in questi ultimi trent'anni. Vi è la ricerca disperata di un posto di lavoro per i giovani, ed anche non giovani, e bisogna ricordare alle raccomandazioni della DC. Grossi interessi sono in palio, e il personaggio ora sono speculatori, ora moralizzatori, ora sono aperti verso i bisognosi, ora sono chiusi verso questo durante la campagna elettorale, poi se ne dimenticano.

Ecco, anche per queste cose, occorre votare e far votare per un partito che non si è mai mosso a liberarsi dalle loggiate, che non ha mai tentato di scardinare il clientelismo. I suoi elettori sono a tutti i costi, ma non ha mai tentato di scardinare il clientelismo. I suoi elettori sono a tutti i costi, ma non ha mai tentato di scardinare il clientelismo.

B. FORESTA
(S. Giovanni La Punta - CT)

Perché la DC ha paura dei comunisti nel governo

Caro Unità, la DC con arroganza vuole continuare a sostenere la politica di ostruzionismo nei confronti dei problemi sociali non risolti, dell'accettazione della violenza sociale che politica, della lotta politica del clientelismo. Queste elezioni sono quindi una occasione seria per dare una risposta alla politica DC, cercando di lottare per un suo ridimensionamento, sfidando la politica del terrore e della paura proprio della DC. Questo partito auspica adesso una svolta a destra, abbandonando quella linea politica che intellettualmente aveva indicato Moro: egli aveva capito che i comunisti sono una grande realtà storica, indipendente dallo sviluppo sociale e democratico del Paese.

Noi comunisti dobbiamo governare, perché ne siamo all'altezza e perché lo vuole la stragrande maggioranza del popolo italiano. I democristiani lo contrastano, perché vogliono conservare il loro potere di «ripulisti» che era stato avviato dal giugno del 1976. Ma il parere degli elettori è stato possibile pubblicare — ci sono state scritte da Lettorati.

ARMANDO PETRILLI
(Roma)

Quello è uno sbadatoio, che serve solo ai padroni

Caro direttore, sono una anziana compagna di 73 anni, iscritta dal 1950. Non ho mai fatto un voto, ma una piena di esperienza e fresca delle bolle che mi hanno dato i fascisti a 35 anni e del partito socialista. La mia mandata dai fascisti nei campi di concentramento in Germania.

ATEA TOLLI
(Locate Varesino - Como)

Se il governo vuole punire i pensionati più poveri

Caro Unità, ancora una volta il governo della DC non ha avuto alcun riguardo agli impegni presi in materia di pensione. Ne seguano alcuni.

1) Pensione minima diretta e pensione di reversibilità superiore al minimo. E' stata aumentata la pensione minima in modo che contrastivamente a quanto indicato all'art. 19 della legge 833/1978, si ritirano di più pensioni la cui somma è superiore all'importo dell'indennità integrativa speciale sono dovuti una sola volta. Nell'ultimo comma dello stesso articolo si è un'ingente che ai titolari di più pensioni, una delle quali è dovuta almeno al minimo è dovuto una sola volta e spetta sul trattamento pensionistico di importo più elevato. In questo caso si doveva aggiungere le L. 32.000 della scala mobile, non L. 20.000 del minimo. In questo modo la pensione si rimezza L. 30.000.

2) Pensioni di reversibilità inferiori al minimo. Non hanno avuto nemmeno l'aggravio del 10 per cento. Si tratta di poche migliaia di lire, ma per un pensionato vuol dire magari il ritiro per una giornata.

Lavorano in fabbrica e nelle pause badano al gregge

Ottana: fra gli operai che restano pastori

Dal nostro inviato

OTTANA — Chi sono i pastori operai di Ottana? Fuori dai cancelli della «Chimica e fibra del Tirso» c'è un gregge che apparentemente pascola senza controllo alcuno. In realtà, due occhi attenti scrutano da lontano, dall'interno di un reparto della fabbrica. Il gregge appartiene a Donario Pitaghe e a tre suoi fratelli, tutti pastori operai.

Incontro Donario al suo posto di lavoro, nel reparto stirofilo. Il suo compito consiste nel sorvegliare, attraverso un quadro elettronico, i movimenti dei carrelli, i carichi di materiale, che scorrono sui nastri magnetici. Insomma, una sorta di capostazione: deve stare attento alle spie elettroniche e premere al momento giusto i bottoni di comando in modo da evitare che i carrelli si scontrino tra loro. «Ma non sempre il quadro funziona — dice — e allora tocca a me guidare di persona i carrelli». Forse è davvero così, forse è lui a far finta che il quadro-comando non funziona, così da muoversi, rompere la monotonia degli atti meccanici, evitare la dipendenza dall'apparecchiatura elettronica. Fatto è che il sistema di scorrimento dei carrelli funziona, comunque, e alla perfezione.

«E durante le pause di questo lavoro che Donario si avvicina alla vetrata che guarda sul pascolo, la «tanca». Da qui controlla il gregge. Capita, talvolta, che le pecore scappino o si disperdano. E, allora, lui va dal caporeparto e chiede mezz'ora di permesso. Nessuno gli rifiuta il nulla-ostia. Così corre dal gregge, lo riporta nella «tanca» e rientra in fabbrica.

Donario parla (e le sue parole sembrano tradire un certo attaccamento alla «roba») per sé e i suoi fratelli, avarcano la «tanca» proprio sull'area scelta per l'insediamento industriale, un pezzo di terra di loro proprietà e un altro tenuto in affitto. La fabbrica ha espropriato l'una e l'altro e, in compensazione, ha dato un po' di soldi e posti di lavoro «sicuri». Un vero e proprio colpo di fortuna. Così solidi dell'esperto e nei negozi hanno acquistato un pezzo di terra proprio al confine con lo stabilimento e li hanno portati al gregge.

Soltanto uno dei fratelli è rimasto a fare il pastore, nell'azienda, con 15 vacche che la famiglia possiede a 5 chilometri da Ottana. Tutti gli altri, invece, lavorano in fabbrica e sulla «tanca».

Il gregge è formato da 180 pecore, una piccola ricchezza per un pastore di zona. Prima, però, non basta a dar da mangiare a tutti i 7 i fratelli. Uno di loro è emigrato, a Milano, dove fa cava edile. L'insediamento industriale gli ha consentito

Anche la Fiat bara con gli incentivi per il sud

A Napoli sono stati chiesti trentacinque miliardi allo stato, ma la riconversione è stata una finta

Dalla nostra redazione

TORINO — «Perché non vi mettete un po' in mutua? Tanto qui non c'è lavoro per noi, sentiti rivolgere dai loro capi gli operai di una fabbrica di Napoli. Proprio nella città dove il mezzogiorno, a cominciare dalla disoccupazione, proprio nella città dove sono nate e cresciute le stampanti da sapore razzista, contro i lavoratori meridionali che farebbero troppe «assenze di comodità», c'è un'azienda che sollecita gli operai a fare dell'assenteismo.

Ma c'è di peggio. In questa fabbrica in corso una manovra che potrebbe intitolarsi: come far finta di convertire uno stabilimento a nuove e moderne produzioni per chiedere al governo 35 miliardi di lire. Ed il padrone di questa fabbrica non è un industriale, ma è un finanziere, Gianni Agnelli. Si tratta infatti della Fiat di Napoli, il più vecchio stabilimento meridionale della casa torinese (fu aperto nel 1880),



OTTANA: Pastori operai davanti agli impianti della Fibra del Tirso

svolta di quelli dell'abitazione... Due suoi fratelli sono lontani: uno emigrato a Milano, dove fa il metalmeccanico; l'altro è carabiniere in Sicilia («E là fa caldo», dice con tono preoccupato, perché il cronista capisca che il riferimento non è «per lo alla temperatura atmosferica»).

Anche Costantino era «segnato», destinato all'emigrazione. Ma, intanto, era arrivata la fabbrica. Così la sua strada se l'è cercata qui. «Non avevo mestiere, avevo fatto appena le elementari. Nella stabilimento era entrato come vigile notturno, cioè sorvegliante». Dicevano che era il mestiere adatto per un pastore come me. Ma lo pensavo in un altro modo: ho fatto il corso, ho chiesto di andare in produzione, con gli altri, e ci sono riuscito». Dopo 6 mesi ha lasciato il cappello «da guardiano» e ha indossato la tuta da operaio tessile. Adesso, però, anche in fabbrica tiene addosso gli abiti da pastore: «Non ho nulla da vergognarmi e la tuta non è obbligatoria». Lui fa il pastore nella «tanca» del fratello.

Costantino è un compagno. Gli chiedo come riesce a essere militante, a lavorare per il partito. Il suo volto, già cotto dal sole, s'avvanza, si fa ancora più scuro. Ho l'impressione che abbia orrore la domanda come una «entata di rimprovero». Risponde imbarazzato: «Cosa posso fare, io son fatto così...». Poi, uno scatto improvvisabile: «Ho la coscienza di essere compagno, e sto nel partito che rispetta la dignità della fatica». Gli chiedo perché non torni in campagna. «Il gregge è di mio fratello e di mio padre. Non basterebbe anche per me e la mia famiglia».

In lotta tessili pellettieri e calzaturieri

ROMA — Gli industriali delle pelletterie rifiutano la richiesta del sindacato (la Fulp) di unificare la vertenza con quella dei calzaturieri e della pelletteria con quella dei calzaturieri. La Fulp non chiede un contratto unico, ma unificato per non pregiudicare l'autonomia di ogni associazione padronale ed è, inoltre, disposta a tenere conto delle differenze oggi esistenti fra i due contratti.

La mancanza di serie motivazioni nasconde — dice il sindacato — la volontà di realizzare un contratto al ribasso. Sono state estese, quindi, le iniziative di lotta con iniziative specifiche a Firenze, Milano e nelle Marche. Le trattative per i 180 mila calzaturieri riprenderanno il 7 o 18 giugno: l'ultima sessione ha fatto registrare alcune timide disponibilità e posizioni rigide sul punto di vista dell'avvertimento del padronato. Entro il 10 i calzaturieri daranno vita a dieci ore di sciopero. Per i tessili della Confapi i negoziati riprendono il giorno 2.

Michele Costa

Persino in Borsa americanate elettorali della DC

La ripresa c'è stata, ma il risparmio non è tornato in massa verso le azioni

MILANO — La Borsa è arrivata alla vigilia del voto a passi più prudenti (salvo l'ultima seduta). S'è aperto lo sportello soltanto nelle scorse settimane da alcune banche e da qualche gruppo finanziario, anche pubblico, forse per tentare di dare una immagine forzosamente ottimistica di un istituto che la recessissima indagine senatoriale sul finanziamento delle imprese giudica in un'ottimo stato di salute. Altre voci di risparmio, a cui si immagina all'americana (anche in USA le campagne elettorali utilizzano il gioco di Wall Street) la ritroviamo anche nella pubblicità «personale» di un ex senatore democristiano che rientra a palazzo Madama. Costui pare non abbia trovato l'idea migliore che quella di vantare se stesso e le sue sedicenti benemerite a favore del risparmio riportando un grafico sul buon andamento del merito azionario nel '78. Che significo possa avere questo grafico, in rapporto al risparmio non è chiaro. Vuol dire che il risparmio è tornato a fronte o in massa nella Borsa quando tutti sanno che esso è ben lontano dal farlo?

Accanto al grafico si elencano, però, alcune provvidenze, quale quella, ad esempio, relativa alla nuova normativa fiscale nell'investimento che permittano di avere un'«entata» di risparmio. «La mancanza di serie motivazioni nasconde — dice il sindacato — la volontà di realizzare un contratto al ribasso». Sono state estese, quindi, le iniziative di lotta con iniziative specifiche a Firenze, Milano e nelle Marche. Le trattative per i 180 mila calzaturieri riprenderanno il 7 o 18 giugno: l'ultima sessione ha fatto registrare alcune timide disponibilità e posizioni rigide sul punto di vista dell'avvertimento del padronato. Entro il 10 i calzaturieri daranno vita a dieci ore di sciopero. Per i tessili della Confapi i negoziati riprendono il giorno 2.

Detto ciò, e tolte le penne, bisogna subito aggiungere che la Borsa è ancora ben lontana dal poter svolgere un ruolo in difesa del risparmio, e che ci vuole la temerarietà di un candidato da parte di chi si fa credere che in un anno o poco più la situazione della Borsa si sia capovolta.

Il risparmio, così ben difeso dalla DC, in Borsa si sta ancora leccando le ferite inflitte dai corsari alla Sindona, una delle non poche creature ammaliane dal sistema di potere della DC.

A parte questa disinvoltata propaganda democristiana, che mai finirà di sorprendere, la Borsa si è preparata apparentemente a ilare al voto, ma non senza nervosismi. C'è stato allarme lunedì per il verificarsi di una nuova inversione, con conseguente fratture nelle quotazioni, che si fosse continuata nei giorni seguenti, avrebbe certamente mandato a gambe all'aria assai prima del previsto, tutta la faticosa costruzione e rialzista iniziata a metà di maggio dalle banche.

Tuttavia, dopo la caduta di lunedì le banche e quei gruppi finanziari che tengono il campo in questi giorni, hanno ripreso in mano le redini e impresso alle quotazioni un andamento tendente al rafforzamento delle posizioni. A ben guardare, i prezzi non hanno avuto grandi variazioni. Basta un'occhiata al titolo IRI e i più noti e speculativi: Bastogi da un venerdì all'altro passa da 815 a 835 lire, la Rinascente (con la solita voce di rastrellamenti a scopi di scaltare) varia da 108 a 116 lire, la Montedison, con un sussulto, salta da 188,50 a 196 lire, mentre sostanzialmente stabile rimane la Fiat: da 2.739 a 2.770.

Approvato il regolamento CASMEZ

ROMA — A ventiquattr'ora dal voto, il ministro socialista democratico per il Mezzogiorno, Di Gesù, ha firmato il nuovo regolamento del personale della Cassa. L'articolo 6 del regolamento è stato compilato nonostante le proteste e i pareri negativi dei sindacati. Per il giorno 12, il segretario generale della Cgil Luciano Lama aveva scritto a Di Gesù e al ministro di Tesoro Pandolfi perché modificassero il regolamento e ora, in quanto definito senza alcun rapporto con il più grosso problema della Cassa per il Mezzogiorno: quello dell'efficienza e della funzionalità.

Lama invitava i ministri a riprendere le trattative con i sindacati in modo da garantire un accordo complessivo che tenesse realisticamente conto delle esigenze funzionali della Cassa e una più adeguata utilizzazione della professionalità introducendo «effettivi elementi di omogeneità, perequazione e chiarezza retributiva».

Nessuna «striscia», tantomeno ai partiti di destra

L'arroganza di chi vorrebbe rovinare il suo lavoro e la sua tranquillità con una precisazione che appare dettata da un istinto di invidia, non ha alcun valore politico e tantomeno partiti di destra — a utilizzare quel disegno — nessuna campagna elettorale.

LUCA NOVELLI
(Milano)